



Storia di un accordo sfumato dopo il "niet" di Bertinotti

Il contributivo pro rata per tutti fu proposto dal Pds nel '95 e nel '97, dice Veltroni, la Cgil era d'accordo ma nel '97 salto per il no di Rifondazione che allora stava nella maggioranza. Le cose effettivamente andarono più o meno in quel modo. La riforma della previdenza che ci viene inviata da mezzo mondo nacque proprio a Botteghe oscure, anzi nel gruppo parlamentare del Pds, dove sotto la guida di Laura Pennacchi, dopo un costante confronto che aveva coinvolto anche tecnici dei sindacati (della Cgil soprattutto) si concretizzò in un disegno di legge presentato alla fine del '94 in alternativa ai tagli proposti dal governo Berlusconi. Quella proposta introduceva il calcolo contributivo della pensione secondo i principi della capitalizzazione simulata. Una innovazione così profonda e radicale non poteva valere che per gli anni a venire, e cioè per le anzianità maturate dopo l'entrata in vigore della riforma (1 gennaio 1996). Ovvero il pro-rata (l'anzianità precedente mantiene il calcolo retributivo) che in origine doveva valere per tutti. Caduto il governo Berlusconi proprio sulle pensioni, quella proposta entrò nel menù del governo Dini. Nel '95, durante la lunga trattativa con i sindacati, si arrivò allo scoglio del campo di applicazione della riforma. E soprattutto la Uil impose che i lavoratori con almeno 18 anni di contributi ne restassero fuori, per averne il consenso. Nel 1997 fu Sergio Cofferati a parlare per primo di correttivi, come l'unificazione delle regole l'accelerazione sull'anzianità tranne che per i lavoratori precoci. Il Pds da parte sua rilanciò la questione del pro-rata, che però non arrivò al tavolo della trattativa. Bertinotti minacciava di far saltare il governo se si toccavano le pensioni. Ma Prodi si salvò grazie a un compromesso, che interveniva sul pubblico impiego e sugli impiegati salvaguardando operai «ed equiparati», che ancora oggi non si sa chi siano.

R.W.

«Pensioni, anticipare le nuove regole al 2000» Veltroni lancia una proposta in nome dell'equità: contributivo per tutti

RAUL WITTENBERG

ROMA Intervenire subito sulla previdenza, prima delle elezioni del 2001, seppur limitandosi ad estendere a tutti il calcolo della pensione con il sistema contributivo pro rata. Una fascia di lavoratori ci rimetterà? No, perché a compensare il taglio relativo della pensione ci saranno gli sgravi fiscali sul reddito e una pensione integrativa decollata grazie allo smobilizzo totale del Tfr. Un misura, quest'ultima, che garantirebbe un'aliquota di finanziamento di oltre il 7% della retribuzione. Questa è la proposta di Walter Veltroni in una intervista al «Corriere della sera». La sortita del segretario dei Ds è clamorosa perché giunge dopo una serie di battaglie d'agosto sulle pensioni, con i sindacati schierati in difesa dell'ultima trincea. Quella del 2001, anno previsto dalla riforma Dini per verificare l'efficacia in termini di risparmi finanziari, e solo il mancato rispetto di quegli obiettivi avrebbe autorizzato correzioni al sistema faticosamente messo in piedi. Invece Veltroni sposa la tesi dell'anticipo della riforma, con l'argomento senz'altro decisivo delle elezioni: si lascia intendere che un intervento non può essere penalizzato non voterebbe Ds. Inoltre fra le diverse ipotesi d'intervento sceglie quella che dovrebbe incontrare le minori resistenze: regole uguali per tutti anche nel calcolo delle pensioni.

«Alla ripresa il welfare dev'essere al centro della nostra agen-

da e deve essere oggetto di un nuovo patto sociale. Noi Ds siamo pronti ad affrontare la questione delle pensioni con interventi incisivi», ha detto Veltroni, esprimendosi a favore dell'applicazione del sistema contributivo per il calcolo della pensione (con il metodo pro rata) a tutti i lavoratori e non solo a quelli che a fine 1995 non avevano ancora maturato 18 anni di anzianità contributiva, come avviene ancora oggi con una palese disuguaglianza di trattamento tra lavoratori. «Se il governo lo proporrà, i Ds appoggeranno con convinzione» la proposta, promette Veltroni aggiungendo: «dobbiamo chiedere qualcosa anche alle imprese. Il costo del denaro è sceso in modo significativo e non

UN NUOVO PATTO

«Chiediamo qualcosa anche alle imprese: rinunciare a finanziarsi con il Tfr»

giustifica più l'utilizzo dei fondi accumulati per il Tfr dei lavoratori come fonte di finanziamento a buon mercato delle imprese. L'intero ammontare dei fondi destinati alle liquidazioni deve essere utilizzato per le pensioni integrative», Veltroni insiste sul fatto che compito della sinistra è rendere più equo il sistema di tutela sociale; non è un problema di cassa per l'erario.

«Per questo - aggiunge - credo sia giusto sganciare dalla finanziaria questo dibattito e impostare con più respiro il nuovo patto sociale e le innovazioni». Al governo Veltroni chiede di ridurre

«in misura ragionevole il prelievo fiscale soprattutto sui redditi medio-bassi» e poi di «dare sostegno ai giovani e di lanciare un grande piano di lotta al disagio e alla povertà». Un programma ambizioso ma proponibile, nonostante lo scenario politico, dice Veltroni che si dichiara non pessimista: Cofferati - afferma - è un vero riformista e lo dimostrerà; i voti andati alla Bonino (e anche all'Asinello) mostrano una voglia di innovazioni, ma i referendum «non allargano l'area della libertà». Il centro sinistra, insomma, non può limitarsi a galleggiare. Ma anche le imprese italiane dovrebbero essere più dinamiche: le condizioni ci sono, come dimostra l'ondata di acquisti da parte di gruppi esteri in cui si inserisce la vicenda Piaggio per quale Veltroni afferma di essere «amareggiato».

Interventi in nome dell'equità, dunque. Non è più questione di finanza pubblica - come sembrava a primavera quando il governo ha chiesto a Bruxelles di accettare un deficit '99 al 2,4% invece che al 2% - ma di uguaglianza delle regole. Nelle sortite dei giorni scorsi si è saggiato il terreno sul pubblico impiego, per parificarlo subito con i privati per le pensioni di anzianità. Ma la questione del pro rata è più forte, tanto più che la Cgil sarebbe d'accordo.

Però c'è il problema del 2001, come dicevamo l'ultima trincea di Cgil Cisl e Uil. Anno di elezioni. Negli ambienti sindacali già si dice che è un falso problema: l'Uil ha vinto le elezioni nel 1996, esattamente l'anno in cui è entrata in vigore la riforma Dini.

L'INTERVISTA

Morese: «La riforma si può fare a metà anno Ma gli assegni d'anzianità non vanno toccati»

ROMA Adesso Raffaele Morese è sottosegretario al Lavoro. Ma ai tempi delle riforme previdenziali era il numero due della Cisl, che si oppone ad anticipare la verifica su quelle riforme come propone persino il segretario del principale partito di maggioranza.

Walter Veltroni rilancia l'intervento sulle pensioni prima del 2001, che per i sindacati è come il diavolo. Lei come lo valuta?

«È ragionevole che una materia come questa venga messa fuori della Finanziaria propone anche l'on. Veltroni. E ritengo opportuno che, in considerazione del fatto che il 2001 cade in periodo elettorale, si convenga di discuterne un anno prima, ad esempio nella seconda metà del Duemila. Quanto al tipo di riforma possibile vedo che ormai per tutti deve rispondere ad esigenze di equità. Ma proprio per questo bisogna evitare che si aprano nuovi squilibri. Il contributo pro rata generalizzato potrebbe entrare senza creare nuovi squilibri se tutte le categorie avessero in piena attività i fondi integrativi. Ma tuttora ci sono fasce di lavoratori che non hanno questa seconda gamba del sistema previdenziale. Quindi nel Duemila si dovrebbero generalizzare i fondi integrativi. Sarebbe molto utile svincolare il Tfr per poterlo destinare con congrui sgravi fiscali

alle pensioni integrative. La mia proposta è decidere di completare la gamma dei fondi nelle categorie scoperte, che sono anche le categorie più deboli, come i collaboratori continuativi. Inoltre nel nuovo sistema la riforma non deve eliminare le pensioni di anzianità, ma farle diventare sempre di più uno strumento che assieme ad altri serva da ammortizzatore sociale. Tutta la riforma degli ammor-

Lei fece la proposta di una mediazione sui tempi per l'intervento. Può spiegarla meglio?

«Governo e parti sociali, come hanno fatto adesso per il Giubileo, potrebbero concordare di anticipare di qualche mese l'avvio della verifica sulle riforme previdenziali, ad esempio nella seconda parte del Duemila, in modo da non arrivare a ridosso delle elezioni politiche del 2001. Dall'accordo verreb-

equitative? «Secondo me non si oppongono a misure equitative, ma a una discussione a spizzichi e bocconi, come si dice nel Sud. E invece se si rimette mano alle pensioni bisogna farlo globalmente, in modo che tutto si tenga. Non dimentichiamo ad esempio il problema della bassa contribuzione dei lavoratori atipici».

Secondo Lei, giacché si prende il bisturi, è il caso di operare anche sulle anzianità degli statali?

«Non mi pare un grande problema. Non si tratta di un grosso privilegio, né l'accelerazione darebbe grandi risparmi. Il vero adeguamento lo facciamo nel '97 decidendo che anche gli statali, abbastanza presto, avrebbero potuto andare in pensione anzianità solo con almeno 35 anni di servizio».

Welfare non è solo pensioni, per chi perde il lavoro sono guai.

«A settembre inizia il confronto per semplificare e generalizzare gli ammortizzatori sociali. Si tratta di costruire un sistema che aiuti le persone a riqualificarsi, per tutte le categorie in modo che non ci siano situazioni protette e situazioni scoperte come quella dei collaboratori continuativi. Ed anche di artigiani e commercianti, sapendo però che pure loro dovranno partecipare al finanziamento del sistema».

R.W.

//
A commercianti ed artigiani, garanzia tutela sociale se anche loro la pagheranno



tizzatori dovrà essere costruita nella certezza che le pensioni di anzianità non vengano eliminate. E per scoraggiarle, è bastato assicurare il cumulo lavoro-pensione dopo 140 anni di contributi».

Generalizzare i Fondi integrativi rendendoli obbligatori? «L'obbligo è superfluo se c'è un buon incentivo fiscale».

berò delle linee guida da consegnare ad una legge delega, con scadenze tali da assicurare le eventuali misure entro la fine del Duemila».

Veltroni e Amato si richiamano alle esigenze di equità per metter mano alle pensioni. Secondo lei che è stato sindacalista, perché i sindacati si oppongono a misure

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Non c'è dubbio. È legittimo che una forza politica esprima la propria opinione su un tema di grande importanza come la riforma dello stato sociale. Ed è importante, anche, che non si invochino date né si impongano scadenze ravvicinate, tanto più che il 2001 è ormai dietro l'angolo. Bisogna fare attenzione però. Nel ribadire la volontà riformatrice, non si deve dare l'impressione che si parta da zero. Il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani, apprezza i toni usati dal leader dei Ds, Walter Veltroni, nel riproporre la questione. Ed apprezza anche le parole - «molto rispettose» - pronunciate nei confronti del sindacato. E il fatto - «importante» - che non si intenda «correre alla finanziaria per far cassa sulla previdenza». Ma su questo punto insiste. «Ciò che serve adesso - spiega - è compiere passi ulteriori per completare una trasformazione già avviata. Nella consapevolezza che già è stato fatto molto, che sono già state introdotte novità straordinarie. Sarebbe errata l'idea che ciò che si è finora fatto sia sbagliato». Sottolinea, Epifani, come senza questi processi riformatori - attuati con il con-

Sindacati divisi sulla sortita del leader Ds Epifani apprezza i toni dialoganti. Larizza contrario all'estensione del pro rata

sensò dei lavoratori - la spesa previdenziale, oggi stabilizzata, sarebbe arrivata al 17-18 per cento del Pil. Che non sarebbero stati introdotti meccanismi di eguaglianza - vedi rapporto tra pubblico e

IL VICE DI COFFERATI

«Importante che non si voglia intervenire con la Finanziaria. Ma la transizione va completata»



privato - in passato inesistenti. La verifica di cui si parla, insomma, dovrà stabilizzare definitivamente il sistema. Nell'ottica del completamento di un processo già avviato.

Nel merito? Veltroni parla della necessità di estendere a tutti i lavo-

operatori il sistema contributivo. Dell'opportunità di utilizzare il Tfr, oggi fonte di finanziamento a buon mercato per le imprese, per la previdenza integrativa. Ed Epifani ricorda che la Cgil abbia

espresso da tempo un'opinione assai simile. «Nel momento in cui la previdenza integrativa diventa operativa per tutti i lavoratori - dice - l'attuale spartiacque dei 18 anni di contribuzione non avrà più ragione di essere. Con tutto ciò che questo comporta, anche dal

punto di vista simbolico, nel rapporto tra le generazioni. Senza dimenticare che applicare a tutti il sistema contributivo avrà come conseguenza quella di premiare chi resta al lavoro, disincantando il ricorso al pensionamento d'anzianità». Stessa attenzione - «è una materia sulla quale si dovrà ragionare in sede di verifica del welfare» - per l'utilizzo del Tfr. Che si dovrà sempre più legare alla previdenza integrativa.

L'estensione del sistema contributivo non trova però d'accordo la Uil. A cominciare dal suo numero uno, Pietro Larizza. Larizza apprezza la volontà di confronto sullo stato sociale, manifestata dal leader della Quercia. Apprezza l'attenzione per la formazione dei giovani. Ma la generalizzazione del contributivo, quella no. «Su questo - dice - non sono d'accordo». Apprezziamo due cose nell'intervento di Veltroni - aggiunge Adriano Musi, che della Uil è segretario confederale -: l'aver por-

tato l'attenzione sul welfare visto in senso generale e l'aver sottolineato la necessità di una maggiore equità». Nel merito, però, anche lui prende le distanze. «Quello che non ci convince in maniera asso-

luta è questa estensione. Oltre all'ipotesi di poter avviare una discussione sulle pensioni a prescindere dalla verifica dei dati contabili del 2001». Ma perché no? «Perché significherebbe sottrarre al potere d'acquisto dei futuri pensionati i 15 mila miliardi di rispar-

miato che si realizzeranno nei prossimi dieci anni. E non c'è nessun sistema integrativo in grado di compensare tale perdita, a meno che non ci si sobbarchi il pagamento di premi assicurativi oggi

fuori della portata dei lavoratori, siano autonomi o dipendenti».

Critico (con prudenza), sul tema, è anche il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta. «Estendere a tutti il sistema contributivo - sostiene - è un rischio. Potrebbe essere fonte di disegua-

SEGRETARIO DELLA UIL

«Sono contro l'estendere il sistema contributivo ma sul welfare concordo»



l'ipotesi di poter avviare una discussione sulle pensioni a prescindere dalla verifica dei dati contabili del 2001». Ma perché no? «Perché significherebbe sottrarre al potere d'acquisto dei futuri pensionati i 15 mila miliardi di rispar-

